

«Sono il 20% le imprese grandi e piccole colpite direttamente dall'alluvione»

Una percentuale che, tradotta in valori assoluti, rappresenta non meno di 20 mila attività sparse lungo tutta la Romagna, con danni che vanno dai 100 mila euro, fino anche a 5 o 6 milioni di euro. Il presidente di Confindustria Romagna Bozzi delinea gli scenari. Stimati danni per sette miliardi

ROMAGNA

ALESSANDRO CICOGNANI

Determinare con esattezza i danni riportati dal sistema imprenditoriale romagnolo non sarà un lavoro semplice, né tantomeno veloce. L'alluvione ha infatti portato danni diretti, fatti di acqua e fango che hanno distrutto magazzini, fatto saltare gestionali, affogato ettari ed ettari di agricoltura. Poi ci sono quelli indiretti, dovuti alla viabilità saltata, ad ampie porzioni collinari ancora oggi rimaste pressoché isolate e più in generale al sistema dell'indotto che opera a supporto delle realtà economiche rimaste ferme.

Poste dunque le difficoltà nel muoversi in un quadro complesso e in costante mutamento, le prime stime che arrivano dalle analisi di Confindustria parlano di almeno un 20% delle imprese grandi e piccole direttamente colpite dall'esondazione dei fiumi. Una percentuale che, tradotta in valori assoluti, vuol dire qualcosa come non meno di 20 mila attività sparse lungo tutta la Romagna, con danni che vanno dai 100 mila euro, fino a 5 anche 6 milioni di euro. E tutto ciò senza tenere in considerazione il sistema che ruota at-

torno alla terra - senza dubbio quello maggiormente colpito - che attualmente vede coinvolte 21 mila aziende agricole, oltre 2.800 agroindustrie, circa 64 mila lavoratori e una percentuale in termini di superficie tra frutteti, seminativo, vigneti e altro ancora pari al 42% dell'intero ammontare complessivo.

In prima battuta si era detto di almeno due miliardi di euro di danni, poi sono diventati presto cinque e ora si parla di non meno di sette. Insomma, come dice in modo molto chiaro Roberto Bozzi, presidente di Confindustria Romagna, «ci troviamo davanti ad uno scenario che non è così facile inquadrare al momento».

Le zone critiche

La verità è poi che il contesto imprenditoriale, rispetto a quanto accaduto, si presenta in modo piuttosto variegato. «Le aree più critiche rimangono sicuramente quelle di Conselice nel Ravennate - ricorda sempre Bozzi - e quelle collinari della provincia di Forlì-Cesena, con ampie porzioni di territorio di fatto ancora inagibili», a meno di firmare autorizzazioni speciali nelle quali si comunica di accedervi a proprio rischio e pericolo. «Per fortuna - sottolinea il presidente di Con-





“ Il
dramma
dei danni
all'agricoltura:
21 mila
aziende, oltre
2.800
agroindustrie,
circa 64 mila
lavoratori e il
42 per cento
dell'ammontare
complessivo
delle colture



findustria - le infrastrutture principali sono rientrate al cento per cento e l'intervento delle forze dell'ordine, delle istituzioni, della protezione civile, oltre alla solidarietà di tutti i volontari e delle associazioni di categoria delle altre regioni, stanno consentendo il riavvio, per quanto possibile, di tante attività. E per questo voglio ringraziare tutti».

Ripartenza

Guardandola dal punto di vista della ripartenza, anche in questo caso le cose non sembrano essere uguali per tutti. Ci sono grandi imprese che sono già riuscite a ripartire, anche se non sempre a pieno regime. Vedi ad esempio Molino Spadoni che, nonostante la sede centrale di Coccolia stia scontando alcune problematiche, gli altri stabilimenti stanno riuscendo a rimanere in funzione. Anche l'Orva ha trovato il modo di ripartire, mentre la Surgital dovrebbe riprendere a giorni. Tra le big resta al momento l'incognita Unigrà, che continua a scontare non poche difficoltà.

«Stando a quanto siamo riusciti a raccogliere fino ad oggi a livello di informazioni - dice Roberto Bozzi - ci sono molte imprese che stanno già lavorando, altre

che avranno bisogno ancora di qualche giorno o settimana e qualcun'altra a cui, purtroppo, potrebbero occorrere dei mesi».

Ecco perché nell'ottica di una ripartenza il più possibile rapida, il tema "ristori" diventa quello più pressante, oltre che fondamentale. Soprattutto per coloro che hanno perso buona parte del magazzino, che ora rischiano di ritrovarsi a dover affrontare una crisi di liquidità di breve termine. Il Governo attualmente ha stanziato due miliardi di euro, le banche hanno attivato il blocco dei mutui e per chi occorre è stata inserita la cassa integrazione. Ma è chiaro fin da ora che tutto questo non basterà.

C'è poi un altro nodo di non secondaria importanza su cui si dovrà lavorare ed è il recupero della competitività. «I grandi investitori guardano molto a questi aspetti - conclude il presidente di Confindustria Romagna - ed è per questo che la ricostruzione dovrà tenere conto delle bombe d'acqua che sempre più frequentemente stanno condizionando il nostro clima e, conseguentemente, il nostro lavoro. La linea da perseguire deve essere quella di un territorio sempre più sicuro».